



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Nata un martedì di dicembre (una festa)

A DIRE LA VERITÀ, non mi è mai sembrata una ricorrenza molto sentita. Anzi, quando ero piccolo neppure si rimaneva a casa, era un giorno lavorativo come tutti gli altri, e credo che sia stato il Presidente Ciampi a far tornare festivo il 2 giugno, Festa della Repubblica. Del resto, anche nei giorni scorsi, riconosco di aver pensato più al bel ponte da giovedì a domenica che non al referendum istituzionale del 1946 e al “re di maggio”, o alle polemiche di quei giorni, o ancora al [ministro Romita che legge davanti alle telecamere i risultati ancora ufficiali](#) alle sei e mezza del mercoledì successivo, il 5 giugno. In fondo, chi ci pensa mai a cose come queste?

Poi è successo che mi abbiano chiesto di partecipare a una camminata che si sarebbe tenuta proprio ieri, all’inizio della quale – hanno pensato gli organizzatori – sarebbe stato bello dire qualcosa in occasione di questo 76mo anniversario. Me l’hanno proposto e mi ha fatto piacere; una faccenda di un paio di minuti eh? Senza microfono, mentre gente allegra in scarpe da ginnastica e magliette colorate, bambini per mano, cagnolini al guinzaglio, terminava di dare nome e generalità al banco della punzonatura. Una cosa semplice, insomma.

Ho detto davvero poche cose, ma le ho dette di cuore perché mi è venuto in mente che forse la nostra Repubblica non è nata il 2 giugno, ma in un martedì di dicembre, in un paese vicino al mio, davanti al muro di un cimitero. Per l’esattezza il 21 dicembre 1943, a Erba, davanti appunto al cimitero nuovo, quando veniva fucilato dai nazifascisti un ragazzo di vent’anni. Si chiamava Giancarlo, e alla memoria di quel ragazzo venne data poi, dopo la guerra, la prima medaglia d’oro al valor militare della Resistenza mai conferita in Italia.

[Giancarlo Puecher Passavalli](#) era uno studente universitario di Giurisprudenza alla Statale, era cattolico, amava lo sport. Era amico di padre Turollo. Non aveva fatto niente Giancarlo, ma poiché serviva un po’ di sangue per “dare l’esempio”, il 20 dicembre lo processarono e già il 21 lo fucilarono. Ecco, secondo me – lo dico umilmente, è solo un’opinione – la Festa della Repubblica italiana nasce lì. Anzi, nasce qualche ora prima. E nasce dalla parola scritta.

Precisamente dalla lettera che Giancarlo compose in quella notte che sarebbe stata la sua ultima notte. Quando scrisse così: *“Muio per la mia patria. Ho sempre fatto il mio dovere di cittadino e di soldato. Spero che il mio esempio serva ai miei fratelli e compagni. Non piangetemi, ma ricordatemi: viva l’Italia. L’amavo troppo la mia patria, non la tradite, e voi giovani d’Italia seguite la mia via e avrete il compenso della vostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale. Perdono a coloro che mi giustiziano, perché non sanno quello che fanno e non pensano che l’uccidersi tra fratelli non produrrà mai la concordia”*.

Dopo sarebbero venute altre parole scritte, a mettere i mattoni che sono alle fondamenta del nostro Paese democratico: le parole nobilissime della [nostra Costituzione](#) e dei suoi articoli, là dove dice che l’Italia è una Repubblica democratica, che è fondata sul lavoro, che la sovranità appartiene al popolo. Che tutti i cittadini hanno pari dignità e sono uguali, che è la Repubblica a riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell’uomo. Soprattutto che essa richiede a ogni cittadino l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Ecco, a questo ho pensato mentre stavo insieme a tante persone, una cosa che dopo la pandemia non appare più così scontata come un tempo: che forse eravamo tutti lì anche per ricordarci tanto di quello che siamo, quanto di quello che *non* siamo, né vogliamo essere. Per ricordarci che i diritti sociali e civili sono una cosa seria, e che tutti abbiamo il dovere di difenderli, che “transizione ecologica” non è solo una bella espressione, ma un dovere da perseguire, e che quando si va avanti non si deve dimenticare di tendere la mano a chi rimane indietro. Per quello eravamo lì, ieri, insieme, tutti. Per fare festa nel momento della festa, e saper poi lavorare quando sarà il momento di lavorare. Forse è anche così che si può “sentirlo”, questo 2 giugno.